

SINTONIE
D'ESTATEdi **Dario Di Vico**

Chi si aspettava un «franco» confronto tra governo e parti sociali alla fine è rimasto sicuramente deluso. Gli organizzatori dell'annuale assemblea di Assolombarda avevano catturato una ospite d'eccezione, la premier Giorgia Meloni, ma evidentemente non c'erano le condizioni perché quest'opportunità venisse declinata fino in fondo per misurare la presunta distanza tra il

Palazzo e la Fabbrica nell'estate dell'anno di grazia 2023. E così alla fine è sembrato di assistere più che a un'infuocata assise di territorio a un seminario sull'Europa. Dove per di più gli speaker principali previsti nel palinsesto hanno finito per sostenere le stesse e identiche posizioni (che definiremmo «euro-inquiete»). Giocando quindi a specchio, si direbbe. Il presidente

Alessandro Spada non a caso ha titolato la sua relazione «Noi e l'Europa», scegliendo quindi di focalizzare l'attenzione della platea sulle sfide e le contraddizioni del Vecchio Continente. L'Italia, il suo Pil, le amnesie del Pnrr, il rallentamento dell'economia, l'inflazione che scende troppo lentamente sono stati relegati un gradino sotto.

L'analisi

Il comune (e inedito) giudizio su Bruxelles tra industriali e destra

Nel mirino la transizione green e i rischi per la competitività

Stabilità

La premier ha rivendicato «un'inedita fase di stabilità politica»

Le critiche

La critiche al cammino intrapreso dalla Commissione Ue per il dopo-Maastricht

Da una parte si potrebbe dire che con questa scelta è emerso in un'assemblea di produttori il giusto riconoscimento del peso delle politiche sovranazionali e delle mille decisioni che si prendono a Bruxelles, ma dall'altra è lecito anche sottolineare come non si sia voluta mettere al centro del confronto la vicenda nazionale per una calcolata scelta di prudenza. In fondo siamo agli inizi di luglio e i veri nodi

verranno al pettine solo al ritorno dalle ferie. In termini politici vuol dire che, come ha sottolineato il presidente nazionale di Confindustria Carlo Bonomi, saranno i contenuti della legge di Bilancio a disegnare veramente, e stavolta sul campo, i contorni della relazione tra governo e imprenditori. Prima di allora non c'è nessun motivo di sottolineare le differenze o di stressare le richieste degli imprenditori, che comunque a tempo debito sosterranno con forza due obiettivi pesanti: il taglio strutturale del cuneo fiscale e un nuovo piano di investimenti chiamato Industria 5.0.

Mostrando grande professionalità politica la premier non ha affatto sottostimato l'appuntamento, del resto gli imprenditori del Nord da un po' di tempo a questa parte non sono certo avari di riconoscimenti per Fratelli d'Italia e qualcosa andava restituito.



Nella trasferta milanese non ha portato a casa un bagno di consensi ma il suo intervento è stato comunque ritmato da battimani qua e là (il più convinto lo ha preso rivendicando l'abolizione del reddito di cittadinanza per chi può lavorare) e alla fine dello *speech* la platea comunque le ha riservato un convinto, anche se non lungo, applauso. Meloni sapeva benissimo di giocare a specchio e si è uniformata a questa scelta in ogni passaggio del suo discorso. Orgoglio, ottimismo, fiducia sono state le tre parole chiave che ha proposto al pubblico degli imprenditori come leitmotiv e proprio «orgoglio» era il termine più ricorrente nella relazione di Spada. Di conseguenza, da parte di Meloni, sono arrivati tanti riconoscimenti alla manifattura italiana e al suo peso

internazionale, un rapido accenno al disegno di legge sul *made in Italy* e l'annuncio roboante di un *chips act* solo italiano per tentare di ritagliarsi almeno un ruolo da comprimari nell'industria dei semiconduttori. Rivendicata a sé e all'azione del suo governo «un'inedita fase di stabilità politica», la premier è passata poi a parlare d'Europa e con il presidente di Assolombarda sono parsi pensarla proprio allo stesso modo. Entrambi ne chiedono, anche con enfasi, un rafforzamento ma non risparmiano critiche dirompenti a quella di oggi e al cammino intrapreso dalla commissione guidata da Ursula von der Leyen. Massima attenzione — se non allarme — verso una transizione ecologica che rischia di intaccare la competitività delle imprese manifattu-

riere europee (Spada ha addirittura parlato di «rischi di deindustrializzazione») e per il dopo-Maastricht la richiesta rivolta ai partners è che dal rapporto deficit/Pil vengano scomputati gli investimenti strategici. Toccherà ai politologi sentenziare se ci sia stata mai in passato tanta concordanza tra destra e industriali del Nord sui temi comunitari o siamo di fronte a un altro inedito, intanto vale la pena segnalare la battuta che Meloni, visto l'idem sentire del momento, si è voluta e potuta concedere: «Vedo che adesso anche in Europa si comincia a parlare di sovranità. Fino a poco tempo fa sarebbe stato impensabile, la si confondeva con l'autarchia e si dava la colpa ai partiti di destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alessandro Spada
Il monte salari generato dalla manifattura lombarda è pari a 28 miliardi di euro, cioè oltre un quarto di quella italiana e superiore alla manifatture di Belgio, Svezia o Danimarca



Carlo Bonomi
L'industria vede prima il futuro. Avevamo previsto che avremmo retto meglio gli ultimi choc. Ora, però, dobbiamo pensare al 2024 e sostenere fin d'ora gli investimenti delle imprese

I temi in discussione

Lo snodo della prossima legge di Bilancio



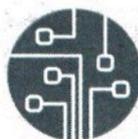
Spetterà ai contenuti della legge di Bilancio il compito di disegnare i contorni delle relazioni tra governo e imprenditori che in questa fase sono ancora di interlocuzione

Gli obiettivi delle imprese: il taglio al cuneo fiscale



Le imprese sono in posizione di attesa ma in autunno emergeranno gli obiettivi forti, che vanno dal taglio del cuneo fiscale a un nuovo piano di investimenti Industria 5.0

Il progetto governativo di un «chips act»



I riconoscimenti al ruolo della manifattura italiana si accompagnano all'annuncio di un «chips act» solo italiano per creare uno spazio nazionale all'industria dei semiconduttori

I rischi per le scelte dell'Ue sulla transizione green



È diffuso il timore che la transizione ecologica possa intaccare la competitività delle imprese suscitando addirittura un possibile rischio di deindustrializzazione

